



Città di Ivrea

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

**Relazione della attività svolta
nel periodo giugno 2014 – dicembre 2015
(ai sensi dell'art. 6 del regolamento)**

*"Nessuno conosce veramente una nazione fino a che non è stato nelle sue prigioni.
Una Nazione non dovrebbe essere giudicata da come tratta i suoi cittadini migliori,
ma da come tratta i suoi cittadini di più basso rango."*

(Nelson Mandela, 1918-2013)

Indice

Che relazione è	pag.	3
Cosa è successo nell'ultimo anno		5
La Scuola		5
Il rapporto con la comunità esterna		5
Meno carcere e più Giustizia riparativa		7
Nessun decesso		8
Più garanti in Piemonte e arriva quello nazionale		8
Cosa è andato male		9
Sarà mai possibile un carcere diverso?		10
E' tutto da rifare		11
Dire che carcere vogliamo		13
“Le cose vere della vita non si studiano né si imparano, ma si incontrano”		13
Più persone che escono		15
Più persone che entrino		16
Cosa mi hanno detto		17

Allegati

1) Le attività del Comune di Ivrea nel settore penitenziario	19
2) I 18 Tavoli degli Stati Generali sulla Esecuzione penale	26
3) Il contributo de “L’Alba” agli “Stati Generali”	27
4) Il contributo del garante agli “Stati Generali”	29
5) Il Corso Formazione per Volontari Penitenziari della “Tino Beiletti”	32
6) Accordo per l’uso dell’ Ambulatorio dentistico della Casa Circ. di Ivrea	33
7) Ho letto e vi segnalo	35
8) I garanti in Piemonte	36
9) Lettera aperta a quelli che non rispondono	37

Signora Elisabetta Ballurio Teit – Presidente del Consiglio Comunale di Ivrea

Signore Consigliere Comunali: Elisa Mulas, Erna Maria Restivo, Loredana Carrain,

Signori Consigliere Comunali: Alberto Tognoli, Diego Borla, Duccio Sassano, Elvio Gambone, Fabrizio Dulla, Francesco Comotto, Maurizio Perinetti, Massimiliano De Stefano, Matteo Olivetti, Paolo Bertolino, Pierre Blasotta, Tarik Benlamine, Tommaso Gilardini

Signor Carlo Della Pepa Sindaco della Città di Ivrea

Signori componenti della Giunta Comunale: Signore Giovanna Codato, Giovanna Strobbia, Laura Salvetti e Signori Augusto Vino ed Enrico Capirone

Ho avuto il desiderio di scrivere i nomi di tutti voi, a cui indirizzo questa mia relazione, perché vorrei esplicitare l'intenzione di una **comunicazione personale**, che riconosce in ciascuno di voi prima di tutto una persona e non solo un componente dell'organo di governo e di partecipazione democratica più importante della nostra comunità.

E' con questa voglia di parlarvi di problemi di persone che mi rivolgo a voi.

Non si tratta di "detenuti", "ristretti" o "carcerati" dei cui diritti mi avete chiesto di occuparmi, ma di "persone private della libertà personale".

Io debbo, da subito, confessare che nel carcere della nostra Città i diritti delle persone che vivono private della libertà personale, **non sono rispettati per tutti**.

E ciò è dannoso per l'intera comunità.

Ciò avviene nonostante l'impegno, spesso anche generoso e non sempre riconosciuto e compensato adeguatamente, di molti che vi lavorano per professione o per volontariato.

La consapevolezza che i diritti delle persone che vivono nel carcere della nostra Città non sono rispettati impone che io vi dichiaro la mia disponibilità a rimettere l'incarico che mi avete assegnato

Che relazione è?

Nella relazione presentata un anno fa, la prima dal mio incarico, mi ero soprattutto preoccupato di "presentare" la nostra Casa Circondariale al Consiglio Comunale e, attraverso esso, all'intera comunità eporediese.

La Casa Circondariale continua ad essere un luogo che riguarda la vita e il lavoro di almeno 500 persone, un luogo che è sempre a rischio di essere dimenticato, lasciato ai margini non solo geografici della città, persino oltre le periferie.

La realtà di un carcere è cosa che ci riguarda molto da vicino più di quello che siamo, in genere, disposti a considerare.

La Compagnia di San Paolo di Torino ha proposto e realizzato nel febbraio di un anno fa un convegno nazionale sul carcere dal significativo titolo “Guardiamoci dentro” dove l’invito a guardare è chiaramente duplice: c’è da guardare dentro il carcere, ma pure dentro noi stessi.

O, forse, guardando nella realtà del sistema penale, si capisce anche qualcosa di noi stessi, della nostra società, di quanto davvero crediamo ai valori che giuriamo di avere cari e a fondamento della nostra convivenza.

In copertina ho riportato un pensiero di Nelson Mandela, uno che di carcere se ne intendeva, ma già Voltaire ⁽¹⁾ e Dostoevskij ⁽²⁾ consigliavano di usare le condizioni delle carceri per misurare la civiltà di un Paese.

Quasi un anno fa il Ministro Andrea Orlando ha annunciato la necessità di una grande riflessione critica sul sistema penale del nostro Paese e ne ha promosso la realizzazione attraverso la convocazione degli “Stati Generali dell’esecuzione penale”.

Lo ha fatto con queste parole:

“L'utilizzo esclusivo del carcere come metodo di esecuzione della pena ha fallito totalmente sul terreno della riabilitazione. Il carcere e' produttore di crimine, di recidiva. Attualmente in Italia ci sono 53mila detenuti, a fronte di 49mila posti disponibili. Abbiamo pressoché portato il sistema in equilibrio, a fronte dell'aumento delle pene alternative. Ma risolvendo il sovraffollamento, risolviamo solo una parte, perché c'e' il problema del trattamento carcerario. Scriveremo delle nuove norme sull'ordinamento penitenziario entro la fine dell'anno, ma questo non è sufficiente, perché c'è bisogno di trasmettere il messaggio che il carcere non e' altra cosa rispetto al resto della società, ma un pezzo della società. Ma purtroppo e' un tema che politicamente non da' dividendi”.

In effetti il nostro sistema sanzionatorio costa moltissimo (3 miliardi/anno) ma produce una recidiva altissima, attorno al 68%.

Questa relazione ha la pretesa di dare qualche contributo a questo dibattito che, a distanza di quarant’anni dalla legge 345 del 1975 si ripropone di riformare l’ordinamento penitenziario del Paese.

Prima però una rapida escursione su cosa è successo nel nostro carcere

(1) “Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione” - *Jean François Marie Arouet, noto con lo pseudonimo di Voltaire*

(2) “Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigionie. - *Fedor Mikhailovic Dostoevskij*

Cosa è successo nell'ultimo anno

In positivo:

La Scuola

- E' aumentata l'offerta scolastica. Grazie alla iniziativa della Direzione della Casa Circondariale, dell'area trattamentale e della Dirigenza dell'Istituto Scolastico Olivetti, i **corsi di scuola media superiore sono aumentati da uno a tre.**

L'offerta scolastica e formativa è, forse, la cosa più preziosa che si può fare per dare riconoscimento ai diritti delle persone recluse.

La scuola è infatti un luogo di incontro fra persone che si impegnano in un progetto in cui hanno **ruoli diversi ma attivi, e pari dignità e possibilità di espressione.**

E' il luogo e l'attività che può **aumentare il capitale umano** dei partecipanti in controtendenza all'azione spersonalizzante e infantilizzante di molte ore di vita carceraria.

E' l'opportunità per acquisire autostima e mostrare capacità e ruoli positivi a sé e agli altri.

E' stato durante la mia ventennale attività di formatore nei corsi di formazione professionale in carcere che ho capito l'importanza della scuola, il valore che può assumere nella vita di una persona, di quali energie possa mettere in moto la scoperta del "piacere di capire e del piacere di imparare".

Piacere che è ancora più sconvolgente se irrompe dopo anni di esperienze frustranti e negative.

Credo che a **ogni persona privata della libertà personale dovrebbe essere garantito l'offerta di una opportunità formativa.**

Il rapporto con la comunità esterna

- Si è realizzato un primo incontro, nel novembre 2014, fra **una delegazione dell'amministrazione comunale della nostra Città** (Sindaco, Consiglieri, Assessore) e **una delegazione di persone detenute.**

E' stato considerato positivo da tutti i partecipanti, ma certo è una ancor piccola cosa rispetto alla pesante sensazione che opprime molte delle persone detenute: la convinzione di una comunità esterna, e delle sue Istituzioni, distratte, quando non ostili, rispetto al loro futuro.

Occorre avere coscienza del fatto che gran parte delle persone detenute non hanno conoscenza delle azioni che la comunità esterna e libera mette in atto per favorire un ritorno alla libertà libero dalla "condanna" alla recidiva. Per quanto queste azioni siano ancora insufficienti, la loro scarsa conoscenza ne depotenzia il contenuto e favorisce atteggiamenti rassegnati e vittimistici che non hanno alcun bisogno di incentivazione.

La comunità eporediese continua a partecipare a livello Istituzionale nel GOL (Gruppo Operativo Locale) e attraverso Scuole, Associazioni, gruppi culturali, cooperative.

Se quest'anno è venuto meno l'incontro teatrale esterno, è però nata **una collaborazione fra una classe di scuola media di Burolo e la redazione del giornale L'Alba** che ha prodotto relazioni, scritti, poesie, lettere... un libro e incontri che continueranno.

L'Associazione di Volontari Penitenziari "Tino Beiletti" ha continuato l'attività di "collegamento fra il dentro e il fuori" che vuol dire individuare, sollecitare e accompagnare persone e associazioni di fuori ad entrare in contatto con le persone di dentro e raccontare la vita, le persone, i bisogni e i problemi di dentro alle persone "di fuori": abbassare il muro, ridurre diffidenze e paure, costruire incontri.

Una azione preziosa e insostituibile (lo dice il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia) che vede coinvolti 15 mila volontari nell'intero Paese e qualche decina di persone nella nostra realtà.

Se pensiamo un attimo ai numeri (in media 1 volontario ogni 3-4 persone detenute) non possiamo evitare la fastidiosa sensazione che disponiamo di una straordinaria risorsa solo in parte valorizzata.

Valorizzata e invocata per togliere le tante castagne che rischiano di bruciare, ma tenuta spesso ai margini perché non disturbi il manovratore.

Naturalmente in nome della responsabilità e della "sicurezza".

Quando la collaborazione c'è, e le responsabilità si condividono, si possono fare cose interessanti e utili:

- nell'ultimo anno, si è consolidato un positivo intervento di sollievo, **con fornitura di protesi, per le persone con gravi carenze odontoiatriche**, che integra le prestazioni previste e fornite dall'ASLTO4: è stato possibile grazie alla collaborazione fra l'ASL, l'Associazione "Tino Beiletti" che ha fra i soci un dentista e odontotecnico, la Fondazione "7 Novembre" che ha sostenuto economicamente, la Direzione della Casa Circondariale.
- continua, fornita gratuitamente da professionista specializzato, l'attività di **agopuntura per ridurre la dipendenza da tabacco** e per rilassamento.
- in collaborazione con il locale Patronato ACLI è settimanalmente presente una operatrice volontaria per le **pratiche pensionistiche e di prestazioni previdenziali**.
- volontari sono impegnati nel **sostegno scolastico** alle persone impegnate in percorsi scolastici, altri per le pratiche burocratiche, rinnovo documenti, ecc.
- come proiezione e proseguimento della attività dei laboratori di legatoria attivati con il progetto "**Cambio di rotta**" e realizzati in carcere, è nata persino una nuova associazione

“**Evasioni creative - la clinica della carta**” che si propone di promuovere il reinserimento post-carcere attraverso il lavoro di rilegatura e il riutilizzo artistico di materiale cartaceo <https://www.facebook.com/Evasioni-creative-608230309295644/>

- Per iniziativa di due cooperative sociali e con il sostegno della Compagnia di San Paolo è sorto prima il “**Laboratorio vegetale**” e poi il punto vendita dei prodotti “**Il Laboratorio del Gabbio**” <https://www.facebook.com/laboratoriodelgabbio/>

Importante anche il **corso di formazione per aspiranti volontari** che, in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale, la Magistrata di Sorveglianza, l’Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE), l’Associazione ha realizzato nell’autunno scorso. (vedasi allegato)

Queste sono segnalazioni che rischiano persino di essere banali e riduttive rispetto alla azione quotidiana, incessante, non catalogabile, difficilmente censibile, che i volontari svolgono: colloqui, contatti con le famiglie, e fino al sostegno economico in denaro e indumenti.

E’, però, la dimostrazione della esistenza di risorse disponibili e preziose per un processo di crescita del capitale umano delle persone rinchiusi.

Si può certamente fare di più

Meno carcere e più Giustizia riparativa

- Nessun provvedimento “svuota carcere”; in carcere ci sono meno persone (in Italia, ma non a Ivrea) perché è meno facile entrare, insomma si entra di meno e così il ”turn over” è negativo (o positivo secondo il mio punto di vista).

Parrebbe che, non solo per la nota sentenza della CEDU che condannò il nostro Paese, si stia facendo strada la convinzione “culturale” che il carcere non possa essere la risposta prevalente (se non unica) alla trasgressione delle leggi. Beccaria ne sarebbe contento.

Il legislatore continua in realtà, in modo ondivago e indecifrabile: non c’è quasi nuova legge che non preveda il carcere per i trasgressori o l’aumento delle pene detentive per reati che si colorano di nuovi allarmi sociali.

Nondimeno il Comune di Ivrea con il Tribunale ha stipulato una convenzione per attuare la **Giustizia ripartiva** dove il lavoro di pubblica utilità è una attività sostitutiva della pena detentiva e/o sanzione pecuniaria. Prevede prestazioni di lavoro gratuite a favore della collettività, da svolgere presso Enti pubblici e privati, organizzazione di assistenza sociale o volontariato.

Per la necessità di ampliare il numero degli Enti convenzionati con il Tribunale, il Comune ha istituito il **Punto promozionale della giustizia riparativa** incardinato presso il Servizio Politiche Sociali.

Per tutta le attività sviluppate, coordinate e seguite dal Comune di Ivrea con molti partners e principalmente progettate e definite attraverso il GOL, vi rimando all'allegato n°1 di questa relazione.

Nessun decesso

- Non sono stati pochi gli atti di autolesionismo e anche alcuni tentativi di suicidio, sventati grazie all'intervento degli agenti della Polizia Penitenziaria; fortunatamente nessuno ha avuto esito mortale, come purtroppo accadde nel periodo precedente.

Restano però condizioni oggettive e soggettive che fanno temere sempre possibile, e perfino probabili, il manifestarsi in modo estremo e disperato di proteste, rivendicazioni, o assoluta impossibilità a sopportare la sofferenza.

La prevenzione può solo consistere, sembrerebbe banale ricordarlo, nel migliorare le condizioni del presente e le prospettive per il futuro, nel rispondere e dialogare sulle istanze non sempre accoglibili, ma almeno discutibili, almeno ascoltabili.

Serve poco affidarsi quasi unicamente al controllo o alla sanzione.

Più garanti in Piemonte e arriva quello nazionale

- Sperando che non sia autocelebrazione del "corpo", mi pare sia da considerare positivamente il fatto che, grazie alla stimolazione del Garante regionale, nell'ultimo anno molti Comuni piemontesi sede di carceri, abbiano istituito questa figura.

E' certamente una manifestazione di sensibilità e interesse della istituzione più vicina ai cittadini verso la realtà delle persone private della libertà personale.

Per nessuno di questi Comuni si tratta della prima, né della più importante manifestazione di attenzione e impegno: è una ulteriore e certo non risolutiva attivazione, ma aiuta.

Oltre a Torino e alla nostra Città, che fu la seconda in Piemonte, sono ora presenti anche ad Alba, Alessandria, Asti, Fossano, Saluzzo, Verbania e Vercelli; a Biella è in corso la raccolta delle candidature.

Da subito si è costituito un coordinamento di fatto, cooperativo e non burocratico fra tutti i garanti e con la regia del Garante regionale.

<http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti>

E' di pochi giorni fa la costituzione dell'**Ufficio del Garante nazionale** con la nomina del Presidente prof. Mauro Palma, dell'avvocata Emilia Rossi (di Torino) e della giornalista

Daniela De Robert. Sono persone di grande esperienza, competenza e sensibilità e quindi suscitano la speranza di poter lavorare meglio e con migliori risultati.

E il nostro Paese si aggiunge, finalmente, a quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea che da tempo, avevano questa figura e funzione.

Cosa è andato male

La cessazione del sostegno di Cassa Ammende alla sperimentazione della gestione attraverso una cooperativa sociale delle attività di confezionamento pasti per le persone detenute e del punto ristoro per il personale è stata una brutta botta.

A nemmeno un anno dall'avvio della sperimentazione e mentre si stavano realizzando e progettando interessanti attività con valenze non solo professionalizzanti e lavorative (ed era già tanto), ma anche di relazioni e rapporti con l'esterno, con la comunità libera.

Perché una cena, un pranzo, anche solo una pizza mangiata in carcere possono avere effetti più significativi di un documento ministeriale o del DAP, degli atti di un convegno, o circolari, per la ricerca di coinvolgimento di operatori economici esterni spesso spaventati dal carcere o scottati dalla impermeabilità del mondo carcerario alle regole del mondo del lavoro.

Ringrazio il Consiglio Comunale per essersi interessato alla vicenda discutendone e deliberando in seduta consigliare e, ancor prima, con una audizione della Commissione Consigliare Servizi Sociali; non mi dilungo se non per far conoscere ad altri lettori della presente che, a seguito del disimpegno di Cassa Ammende:

- le persone detenute già dipendenti della cooperativa "Divieto di sosta" (operanti nel punto ristoro del personale e nella cucina dei pasti per le persone detenute) sono tornati al regime di "mercede" (così si chiama il salario dei lavoranti per l'amministrazione); nella sostanza sono passati da un salario di 600-800 Euro/mese a 150/200, proprio mentre, per una circolare DAP, la quota del mantenimento mensile che la persona detenuta paga (se può) passava da 54 a 108 € al mese.
- più grave ancora è, a mio parere, il fatto che la professionalizzazione e la conseguente spendibilità dell'esperienza all'esterno a fine pena abbiano perso il fondamentale supporto di una impresa esterna
- infine anche i progetti di proiezione esterna della attività (pizza a domicilio, catering, cene in carcere...) sono tramontati, stante il venir meno dell'operatore imprenditoriale.

Sul tema lavoro interno esiste ora un'altra criticità che riguarda la tipografia. La tipografia è l'attività "storica" del carcere di Ivrea, avviata poco dopo l'apertura dell'Istituto negli anni '80.

La difficoltà attuale è conseguente al pensionamento di uno dei due agenti che ne hanno garantito la conduzione per tutta la durata dell'attività.

Con la consulenza e la collaborazione di professionalità esterne pare possibile continuare questa importante attività, la cui situazione va comunque seguita con l'attenzione che merita.

Sarà mai possibile un carcere diverso?

Raccontato quello che è successo, con l'avvertenza che sono pochi tratti che non possono avere la pretesa di raccontare una realtà complessa come la vita di un "quartiere della città" popolato da 500 persone, raccontato questo mi sento stimolato a "riflessioni di sistema.

I numeri sono chiari, chiarissimi

Le due tabelle sotto riportate mostrano i numeri delle persone che lavorano in carcere, dei ruoli che sono chiamati a svolgere.

Balza agli occhi la carenza di organico ma, a ben vedere i numeri dicono di più: molto di più.

Personale di Polizia Penitenziaria	Maggio 2014	Febbraio 2016
Organico Previsto	238	221
Personale amministrato (personale teoricamente in forza alla C.C. di Ivrea)	190	189
Distaccati presso altre sedi o servizi	25	29
Personale a disposizione della Commissione medico Ospedaliera	12	5
Personale assente a diverso titolo		1
Personale da altri istituti		1
Personale in aspettativa sindacale	1	2
Personale in permesso per maternità	3	1
Personale effettivamente presente	149	152
Personale ministeriale con funzioni Direttive, Amministrative, Educative	Maggio 2014	Febbraio 2016
Organico previsto	23	23
In servizio	14	14
Distaccati ad altre sedi		1
In aspettativa		1
Personale tecnico		
Organico previsto	6	6
In servizio	0	0

Si consideri che le professionalità dichiaratamente educative non riguardano più di 4-5 persone dell'organico teorico.

E' evidente che le nostre carceri sono posti in cui custodire, controllare, separare dalla comunità esterna e solo "eventualmente" proporre percorsi di crescita, di educazione.

Questo dicono i numeri.

Questo dice il fatto che al vertice della Amministrazione Penitenziaria (DAP) mai, dico mai, vi sia stata una persona con professionalità e competenze educative, ma sempre e soltanto degnissime persone con formazione di tipo legale e giuridica.

Pur tenendo presente che il personale di custodia deve turnare a ciclo continuo (24 ore per 365 giorni all'anno) è evidente come si spendono le risorse del personale: custodia.

La controprova è il tempo della giornata, della vita in carcere passato dalla persona detenuta.

Con chi ha rapporti, relazioni, incontri la persona detenuta?

E' tutto da rifare

(Gino Bartali – ciclista e Giusto tra le nazioni)

Ritengo che il primo e maggior diritto della persona detenuta sia scritto benissimo nella Costituzione.

Direi che la privazione della libertà costituzionalmente non si giustifica se non viene offerta una proposta di crescita del capitale umano posseduto (educazione).

L'offerta può essere, naturalmente, rifiutata: è una offerta, non un obbligo.

Non si possono prevedere né lavori, né studi, né attività forzate: ma c'è l'obbligo di offrirle.

E conseguente è il diritto delle persone private della libertà di vederselo proporre.

Quando entriamo in un carcere dovremmo entrare in un ambiente educativo!

Chiunque sia entrato in un carcere sa che non è così, si capisce subito, si avverte che è un luogo dove **(quasi) tutto è organizzato non per l'educazione, ma per il controllo.**

La preoccupazione è che non succeda nulla di non previsto, nulla di non permesso, e per questo la preoccupazione è di controllare tutto e tutti.

Per chi ha organizzato le nostre carceri la preoccupazione non è la recidiva, ma il disordine, la protesta, l'evasione, anche il suicidio è disordine che rischia di "far andare sui giornali", di provocare una ispezione dai gradi superiori dell'amministrazione, un richiamo, di compromettere una carriera.

E' la sicurezza il valore (quasi) assoluto che si persegue con grande dispendio di energia e fatica.

Forse tutto nasce da un malinteso significato del termine "educazione".

Non sempre e non tutti intendono “educare” come un complesso di azioni per attivare le migliori energie presenti in ogni persona perché crescano le capacità positive per una possibile vita rispettosa delle leggi e della convivenza solidale.

Temo che per “educazione” si intenda, non sempre e non da tutti naturalmente, una sorta di allenamento alla ubbidienza, alla sopportazione, in alcuni casi con veri test di sottomissione verso le persone detenute.

Dobbiamo sinceramente chiedere **anche a noi stessi** che **cosa intendiamo per educazione**, ri- educazione e, conseguentemente **che carcere vogliamo**.

Dobbiamo dire quale carcere sia più utile per la sicurezza della comunità a cui verranno, prima o poi, restituite le persone private della libertà.

Dobbiamo considerare se, come io credo profondamente, **il diritto delle persone recluse** ad una proposta di crescita del proprio capitale umano, **coincida perfettamente con l’interesse della comunità** e della sua sicurezza.

Una “educazione” che sia sinonimo di allenamento alla ubbidienza svilisce anche il lavoro delle persone che operano nelle nostre carceri, lo rende più pesante e frustrante.

Lo racconta bene nel suo libro “Visti da dentro”, Paolo Bellotti, che fu capo area educativa presso un carcere di Alessandria.

Scrive a pag. 53 del suo bel libro: *“alla fine le nostre relazioni di sintesi che scriviamo si riducono essenzialmente alla descrizione di quanto i vari detenuti siano in grado di reggere le normative e i regolamenti senza protestare, o di quanto siano bravi a fingere di aderirvi, come se l’adesione a norme, a volte assurde (che in carcere certo non mancano), possa fornirci gli strumenti per valutare le singole personalità”*

Perché ubbidire a un ordine o a una norma non vuol dire condividere, accettare, aderire.

Servirebbe un progetto, un progetto con-partecipato; un progetto da cui, certamente, scendono regole, vincoli, impegni e disciplina per la riuscita dello stesso, ma allora sono regole accettate e condivise perché razionali, funzionali al raggiungimento di un risultato.

E’ possibile questo? È utopia? Fanfaluche?

Andate a Bollate e vi renderete conto che è possibile un tale modo di intendere l’azione educativa.

Ci sono stato.

Non è la perfezione, è un carcere, ma si respira un’altra aria, aria di cooperazione, di co-progettazione, aria di educazione: certo che vi sono anche là fallimenti, come in tutte le imprese umane.

Ma il più grosso fallimento è, forse, non tentare l’impresa della crescita delle persone.

Dire che carcere vogliamo.

Care Consigliere e Consiglieri Comunali, caro Sindaco, cari Assessori.

Secondo me dovete dire **che carcere volete per questa Città**, e dirlo forte con i fatti, ma anche, altrettanto forte, con le parole.

La città di Ivrea lo ha sempre detto con i fatti: non è un caso che il GOL (Gruppo Operativo Locale) sia uno dei pochi rimasto operativo nella Regione.

Ogni anno, e tutti gli anni dal 1981, l'amministrazione comunale, ha coordinato, impegnato e cercato risorse, si è occupata di quella parte della città e delle persone che vi lavorano e vivono.

Sono certo che continuerà a farlo, ma **non bastano i fatti: oggi servono molto anche le parole.**

Servono parole chiare perché anche le migliori intenzioni di chi dirige un carcere spesso si infrangono di fronte alla considerazione che **“la comunità/la politica/l'opinione pubblica ci chiedono/vogliono un carcere sicuro, un carcere che non vada sui giornali per fatti negativi, un carcere di cui non si avverta nemmeno la presenza, meglio se fosse altrove...”**

Sono considerazioni in parte vere, da alcuni in parte gonfiate per tirare a campare, in parte utilizzate a giustificare pigrizie e ritardi culturali.

Io spero che vogliate un carcere più aperto, perché più utile e giusto anche per la comunità libera.

Più aperto vuol dire (monsieur de La Palisse mi aiuta) con le porte, i cancelli, che si aprono più spesso.

Per far uscire più persone detenute che escono a fare varie attività (lavoro, studio, volontariato), ma anche più persone di fuori che entrano a portare istruzione, competenze, cultura, divertimento e, soprattutto, costruire relazioni e rapporti umani.

“Le cose vere della vita non si studiano né si imparano, ma si incontrano”

(Oscar Wilde)

E' dall'incontro con realtà mai incontrate, dimenticate o mai prima considerate, che nascono curiosità, voglia di capire, conoscere, esplorare, nasce la opportunità di crescere.

La ormai copiosa letteratura prodotta da persone detenute, o che hanno subito la detenzione, questo racconta: **la sofferenza della privazione non produce nulla se non c'è l'incontro con una proposta diversa**, e questo avviene, quasi sempre attraverso l'incontro con altre persone.

Se davvero vogliamo carceri meno distruttivi, ed anzi costruttivi di capitale umano, faremmo bene ad ascoltare i “consigli” delle persone detenute. (Allegato)

Non sono forse loro veri esperti delle detenzione?

E' straordinario come le loro richieste che ascolto durante i colloqui siano "tracce" per i criteri che dovrebbero dare forma alla giornata in carcere. Molti sono coloro che chiedono di **poter fare qualcosa durante le ore di ogni giorno**, di poter mantenere **rapporti più forti e solidi con le persone amate**.

Affetti e operosità: chiedono di restare persone umane.

La condanna all'ozio contiene un messaggio devastante: "non vali niente! non sappiamo cosa fare di te!" , è la quintessenza della "**cultura dello scarto**".

Difficile riconquistare qualcuno con questi messaggi.

Si è troppo sottolineato la condizione inumana delle nostre carceri per questione di spazio fisico consentito ad ogni persona (i famosi 3 m²). Questione certamente gravissima, ma non risolutiva per una condizione umana accettabile, proprio per le differenze fra la persona umana e gli altri animali.

Avere più spazio, avere le celle aperte può essere un vero miglioramento della qualità della vita (pur nella privazione della libertà) solo se ciò consente la possibilità di essere artefici di qualcosa.

Ora questo è largamente compreso e dichiarato in documenti ministeriali, del DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), del PRAP (Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria).

Occorre tradurre in decisioni che cambino la giornata delle persone detenute.

Queste persone

Dati presenze Casa Circondariale di Ivrea	Anno 2014			Anno 2015		
	Marzo	Agosto	Dicembre	Aprile	Giugno	Dicembre
Capienza regolamentare	192	192	192	192	192	192
Definitivi	117	159	168	140	166	159
Ricorrenti	31	7	19	13	11	13
Appellanti	36	15	22	17	19	29
Giudicabili	56	26	34	19	38	30
Totali	240	207	243	189	234	231
Totali in attesa giudizio	123	48	75	49	68	72
% non definitivi	51%	23 %	31 %	26 %	29%	31%
Stranieri	100	81	102	66	87	81
% Stranieri	42 %	39 %	41 %	35 %	37%	35%
Permessi art. 21	2	7	8	6	7	3
Semiliberi	1	2	2	1	2	3
Totale lavoro esterno	3	9	10	7	9	6
Vanno in permesso premio			10	8	11	10

Anche questi numeri sono espressivi.

Dicono che, nel nostro carcere ci sono le stesse persone di 2 anni fa (- 9 unità); nello stesso periodo a livello nazionale la popolazione detenuta è passata da 62.536 persone (31.12.2013) a 52.164 persone (31.12.2015) ovvero un calo di circa 10 mila persone pari al 16,5 % che, se si fosse verificato a Ivrea vorrebbe dire 40 persone in meno.

Quello che i numeri invece non dicono è la composizione della popolazione detenuta nel nostro carcere.

Per tipologia di reato, condizione personale, iter giudiziario, ecc. le persone detenute nel nostro carcere costituiscono diversi “gruppi” che viene ritenuto di dover mantenere separati e anzi con divieto di incontro.

Questo rende ancor più difficoltoso realizzare attività all’interno del carcere e produce un effetto di riduzione degli spazi.

Un confronto con il PRAP (Provveditorato Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria) è allora, secondo me, necessario e urgente, dopo la verifica dell’esistenza di un comune intendimento e progettualità con la Direzione del nostro carcere.

E’ necessario che il carcere della città di Ivrea non sia considerato, come io temo, un carcere senza identità e finalità, ovvero un contenitore di situazioni e persone altrove giudicate scomode.

Tipologia di persone detenute, spazi necessari alle attività interne e conseguente “capienza regolamentare” sono parametri interdipendenti da mettere in discussione.

Più persone che escono

Oggi su una popolazione di 231 persone detenute (di cui definitivi 159) escono a svolgere qualche attività all’esterno solo 6 persone.

Dovremmo porci l’obiettivo che nessuno (se non per propria volontà) sia dimesso dal carcere, dopo una detenzione non breve, senza un congruo periodo (diciamo un anno) di ri-allenamento alla realtà esterna, un periodo in cui costruire relazioni e competenze che la detenzione indebolisce quando non distrugge.

Quante persone condannate definitivamente escono ogni anno dal nostro carcere?

Dovremmo porci l’obiettivo di giungere in un tempo congruo, due-tre anni, ad avere 25-30 persone che ogni giorno escono dal carcere per attività utili a sé ed alla comunità.

E’ possibile se:

- i Comuni del territorio aumentano il ricorso ai cantieri di lavoro oggi finanziati da una legge regionale

- i Comuni sottoscrivono e utilizzano la convenzione ANCI – Ministero Giustizia per i lavori socialmente utili

- la Regione aumenta le risorse per attività di utilità sociale

- si sostengono azioni e progetti per attività di volontariato quali quelle recentemente offerta dalla Caritas Diocesana che prevede l'impegno di persone detenute per la realizzazione di una mensa per persone in difficoltà.

Ma il nostro carcere non ha una vera "Sezione semiliberi".

E' la parte del carcere che dovrebbe ospitare le persone che escono quotidianamente a lavorare, studiare o a fare altre attività utili.

Non ce l'ha perché, appunto, fin dalla progettazione, le nostre carceri erano pensate come gabbie e non come luoghi educativi e per la restituzione di persone libere alla comunità dei liberi.

Occorre allora che il Comune, istituzione che rappresenta la comunità locale, si confronti con l'istituzione che governa il carcere anche su questi aspetti.

L'impresa dell'accrescimento del capitale umano recluso e della restituzione alla comunità libera di persone meno "condannate" alla recidiva è così ardua e importante che nessuno dovrebbe chiudersi nell'autoreferenzialità.

E molto si può imparare da esperienze anche all'estero.

Nel lavoro de "gli Stati Generali" il "*Tavolo 2 - Vita detentiva. Responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza*" ha visitato esperienze di altri Paesi (Spagna, Norvegia, Danimarca) e ne relaziona qui:

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1_2.wp?previousPage=mg_2_19_1

Più persone che entrino

Già detto dell'importanza dei corsi scolastici di ogni tipo (alfabetizzazione, professionali, scuola secondaria inferiore e superiore) che vanno possibilmente aumentati (ma servono appunto spazi).

Dovremmo porci l'obiettivo di maggiori collegamenti fra le comunità esterne di immigrati, in particolare quelle provenienti dal Nord Africa, e i connazionali in carcere.

Potremmo pensare a un foglio informativo che faccia conoscere alle persone detenute le iniziative e le opportunità che la comunità eporediese elabora e offre.

E' possibile che nei prossimi mesi si avvii l'attività delle "Cliniche legali" ovvero il coinvolgimento di alcuni studenti di giurisprudenza dell'Università di Torino nella attività del garante.

Il rapporto con diverse scuole del territorio può essere incrementato proprio a partire dalle positive esperienze che, da anni, l'AVP "Tino Beiletti" conduce e allarga.

Resta la grave carenza dell'informazione giuridica, ovvero dell'accesso delle persone detenute alla informazione legale. Non siamo riusciti a superare le remore dell'Ordine degli Avvocati per un servizio che in qualche carcere di altre Regioni esiste con la collaborazione dell'Ordine stesso.

Dovremmo pensare a pratiche di mediazione e attività di riconciliazione con le vittime dei delitti e reati.

Nessuno è escluso o del tutto impotente

L'impresa può apparire difficile, e forse facile non è, ma tutti possiamo far qualcosa.

Non è possibile non avere pregiudizi verso una realtà che non si conosce. (è sempre La Palisse che mi sostiene).

Ma conoscere non è poi così difficile.

Avvicinarsi al carcere (alle persone che vi vivono) non è difficile; almeno un po' si può fare.

Che si faccia parte di una associazione di volontariato, sportiva, culturale, assistenziale, o semplicemente si abbia un po' di tempo per mandare una cartolina... "una cartolina dalla libertà"

"Quest'era la pena vera: che il mondo escludesse il recluso. Non tanto di uscire anelavo, quanto che entrasse il mondo nel mio vuoto e lo colorasse, lo scaldasse con gesti o parole. "

da "L'intruso" racconto di Cesare Pavese

Poco tempo fa, in carcere, ho salutato una persona che sarebbe uscita l'indomani.

Dopo tre anni di detenzione.

"Sono contento, ma anche un po' preoccupato. Ho un po' di paura" e mi aveva chiesto indirizzi, dove dormire, dove trovare aiuto per provare a ricominciare.

Cosa mi hanno detto

Le 76 persone che hanno chiesto un colloquio, e che ho incontrato più volte, hanno presentato problemi, lamentele, proposte su questi temi:

- 4 sollecito per richieste di trasferimento per avvicinamento alla famiglia (distante centinaia di chilometri)
- 3 sollecito per richiesta di trasferimento per esecuzione pena nel proprio Paese (Unione Europea)
- 12 problemi di salute
- 5 diritto di soggiorno sul territorio nazionale
- 10 richiesta di lavoro e/o attività volontariato durante la detenzione
- 6 richiesta di aiuto nei rapporti con la famiglia
- 4 lamentano un disinteresse da parte dell'avvocato

- 6 lamentano comportamenti non corretti da parte del personale
- 5 denunciano forte malessere psicologico
- 4 richiesta di aiuto per la collocazione in comunità terapeutica
- 5 richiesta di aiuto per l'ottenimento di misure alternative alla detenzione
- 2 difficoltà ad avere documento identità
- 7 disfunzioni, ritardi, nell'ottenere risposte
- 4 aiuto economico
- 7 aiuto in prossimità della uscita dal carcere
- 1 ha chiesto informazioni su modalità ricorso alla Corte Europea sui Diritti della persona umana
- 5 hanno detto di aver assistito a maltrattamenti

Per uno di questi ho ritenuto di segnalare alla Procura della Repubblica il racconto riferitomi

Mi spiacerebbe che le forti critiche contenute in questa mia relazione fossero intese come disconoscimenti del lavoro di chi opera in carcere.

Non è così.

Ma la situazione delle nostre carceri è molto grave e il peso ricade, in modi ovviamente diversi, sulle persone detenute, ma anche sulle persone che vi lavorano.

Fare finta di niente o, peggio, pensare e chiedere carceri ancora più "chiuse" e penalizzanti le persone detenute, non può che aggravare tensioni, aggressività, violenze verbali e non solo.

Un carcere che diventi meno "gabbia" e più "scuola-laboratorio" sarà un carcere dove anche la giornata di chi vi lavora potrà essere meno frustrante, logorante e stressante.

E sarà una ulteriore conferma che i diritti altrui non ci impoveriscono, ma possono migliorare la nostra comunità e la vita di tutti in essa.

Le attività del Comune di Ivrea nel settore penitenziario

• **Lavori di pubblica utilità**

La norma dell'art. 54 del D.Lgs. 274/2000 stabilisce che una persona che sta guidando un automezzo in stato di ebbrezza o avendo assunto sostanze stupefacenti può richiedere al giudice di pace di sostituire la pena con lo svolgimento di lavoro di pubblica utilità.

Ciò consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività, da svolgere sulla base di convenzioni stipulate dagli Enti pubblici con il Ministero della Giustizia.

Il nostro Ente ha valutato favorevolmente l'opportunità di aderire all'iniziativa, dando la disponibilità ad inserire, ogni anno, due persone condannate.

Con deliberazione della Giunta Comunale n. 31 del 19.02.2015 è stata rinnovata la convenzione per tre anni e per l'inserimento di quattro persone ogni anno.

• **Punto promozionale della giustizia riparativa**

Con delibera di giunta n. 135 del 2 luglio 2015 sono state approvate le linee di indirizzo per l'istituzione di un punto promozionale sulla giustizia riparativa.

Il lavoro di pubblica utilità è una pena sostitutiva a quella detentiva e pecuniaria; che prevede prestazioni di lavoro gratuite a favore della collettività, da svolgere presso Enti pubblici e privati, Organizzazione di assistenza sociale o volontariato, svolte sulla base di convenzioni stipulate con il Tribunale;

L'idea nasce dalla necessità di ampliare il numero degli Enti convenzionati con il Tribunale.

A tal fine è necessario mettere in atto delle strategie utili a sostenere gli ulteriori Enti interessati ad attivare la convenzione.

Per perseguire questo obiettivo si è deciso di promuovere sul territorio azioni di informazione, partecipazione e formazione di tutti i soggetti interessati alla realizzazione di attività nell'ambito della giustizia ripartiva.

Al progetto hanno aderito i seguenti soggetti:

- Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Vercelli e Biella
- Casa Circondariale di Ivrea;
- Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio Assistenziali (CISS38) in Cuorné;
- Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE in Ivrea;
- Fondazione Ruffini O.N.L.U.S.;
- Città di Cuorné;
- Fondazione Casa di Carità Arte e Mestieri O.N.L.U.S.;
- ASL TO4;
- Associazione Assistenti Volontari Penitenziari Tino Belletti O.N.L.U.S.;
- Istituto di Istruzione Superiore Olivetti in Ivrea.

Il Servizio Politiche Sociali del Comune di Ivrea ha assunto le funzioni di capofila del Punto Promozionale della Giustizia Riparativa.

● Progetto “CAMBIO DI ROTTA”

Nel 2013 la Compagnia di San Paolo ha promosso un bando denominato “Libero” indirizzato all’ambito carcerario. I progetti potevano fare riferimento solamente a una delle due sezioni specificate sul bando, e precisamente :

SEZIONE 1: progetti di reinserimento sociale e lavorativo

SEZIONE 2: progetti di assistenza e socializzazione dei detenuti.

Il Servizio Politiche Sociali ha presentato un progetto rientrante nella sezione 1, denominato “**Cambio di Rotta**”, che prevedeva la realizzazione delle seguenti azioni:

- Tirocini da attivare all’interno della Casa Circondariale
- Laboratori e stage da realizzare in carcere
- Tirocini presso Comuni, partner del progetto
- Tirocini presso cooperative / aziende
- Mainstreaming orizzontale

Il partenariato del progetto Cambio di rotta risulta così costituito,

- Comune di Ivrea – Ente capofila
- Casa Circondariale di Ivrea
- Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Vercelli e Biella
- Consorzio IN.RE.TE. di Ivrea
- CISS.38 di Cuorné
- ASL TO4 Ser.T. sede di Ivrea
- Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Culture, Politica e Società
- Fondazione Ruffini Onlus
- Comune di Cuorné
- Comune di Piverone
- Associazione Mastropietro

La Compagnia di San Paolo ha ritenuto valido il progetto e ha assegnato al nostro Ente un contributo pari a € **50.000,00**.

Il progetto è stato avviato nel mese di dicembre 2013 e si è concluso entro il 30 dicembre 2015.

Le attività realizzate fino al 30 giugno 2015 sono stese le seguenti:

- per quanto concerne i tirocini ne sono stati **avviati 11**. Uno dei tirocinanti è stato assunto dalla cooperativa presso la quale era inserito, uno ha proseguito il lavoro ed è stato retribuito con i voucher; quattro hanno continuato il tirocinio a spese dell’Ente / ditta ospitante; 3 hanno proseguito il tirocinio che è stato finanziato dal Ser.T.; solo due, pur avendo terminato il tirocinio, non hanno avuto modo di proseguire l’esperienza;
- all’interno della Casa Circondariale sono stati realizzati **n. 6 laboratori** sulla comunicazione e l’assertività, coinvolgendo circa **40 detenuti**;
- sono stati avviati **n. 3 laboratori di legatoria e n. 3 laboratori di bricolage**. Ognuno di questi ha visto la partecipazione di **10 allievi**.

Le attività realizzate sono state le seguenti:

AZIONE 1: Laboratori realizzati all’interno della Casa Circondariale. Complessivamente sono stati realizzati:

- n. 8 laboratori sulla comunicazione e l’assertività, ad ogni corso hanno partecipato 7 persone. Agli allievi che hanno frequentato almeno il 70% delle lezioni è stato erogato un compenso di 3 €/h.
- n. 3 laboratori di legatoria e n. 3 laboratori di bricolage. Ognuno di questi ha visto la partecipazione di 10 allievi. Agli allievi che hanno frequentato almeno il 70% delle lezioni è stato erogato un compenso di 2 €/h-

AZIONE 2: Tirocini formativi per persone ancora detenute, in esecuzione penale esterna o che avessero finito di scontare la pena da non oltre 6 mesi. Complessivamente sono stati realizzati 14 tirocini di cui:

- 1 persona è stata assunta dalla cooperativa stessa
- 4 persone hanno proseguito il tirocinio a spese dell'Ente / azienda ospitante
- 4 persone hanno proseguito il tirocinio con risorse messe a disposizione dal Ser.D.

AZIONE 3: Mainstreaming orizzontale e AZIONE 4 Creazione di un elenco di imprese

L'attività di ricerca aziende si è sviluppata attraverso una continua e trasversale attività di sensibilizzazione e informazione sia, in generale, sui tirocini formativi, sia sul progetto "Cambio di rotta" sui due territori allargati del progetto, organizzando incontri pubblici sia ad Ivrea che a Cuorgné ed incontrando individualmente le aziende.

Al termine del progetto abbiamo acquisito la disponibilità di 16 aziende e di 3 comuni ad inserire in tirocinio persone appartenenti a questo target.

• **G.O.L. – Gruppo Operativo Locale**

Il G.O.L. (Gruppo Operativo Locale), istituito con deliberazione di Giunta Comunale n. 36 dell'8 febbraio 2006, è uno strumento di partecipazione e di coordinamento tra tutte le realtà istituzionali e non che operano nel settore, di sensibilizzazione e di promozione culturale e sociale e di consultazione e pertanto rappresenta la sede privilegiata per uno scambio di informazioni e di comunicazioni relative a progetti e bisogni emergenti.

Il G.O.L. è costituito da:

- Comune di Ivrea, soggetto coordinatore
 - Istituto Penitenziario di Ivrea
 - Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Vercelli e Biella (dal 2016 sarà invece Torino)
 - Gruppo Assistenti Volontari Penitenziari operanti presso la casa Circondariale di Ivrea
 - Fondazione Casa di Carità Arte e Mestieri Onlus
 - Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE
 - Ser.T. di Ivrea - ASL TO4
 - Centro per l'Impiego di Ivrea
- nonché da altri componenti, invitati dal GOL stesso a pronunciarsi su temi specifici.

Nel corso dell'anno 2015 il G.O.L. si è riunito una volta.

- **Convenzione con la casa circondariale per la realizzazione di attività volte al miglioramento della vita in carcere**

Al fine di dare continuità e sistematicità alle pluriennali esperienze di attività di sportello presso la Casa Circondariale da parte del Comune di Ivrea, e a seguito di puntuale richiesta dalla Direzione della Casa Circondariale, nel corso del 2014 il Servizio ha elaborato congiuntamente alla Direzione della Casa Circondariale, una convenzione triennale sottoscritta il 31 luglio 2014.

Ai sensi della convenzione il Comune di Ivrea mette a disposizione, a titolo gratuito, il proprio personale affinché svolga attività specialistica presso la Casa Circondariale per i seguenti servizi:

- a) prosecuzione dello sportello polifunzionale, aperto nel 2009, che eroga informazioni su prestazioni sociali a favore della popolazione e su legislazione specifica sugli stranieri;
- b) sostegno alla genitorialità, servizio specialistico attivato dal 2011;
- c) attività tecnica di supporto alla figura del Garante, istituito dal Comune di Ivrea nel 2013.

- **Active Inclusion Learning Network**

La Rete Active Inclusion Learning promossa dal National Offender Management Service - Agenzia del Ministero della Giustizia britannico – è un sistema che mira a favorire il confronto tra più Stati su strategie adottate ed esperienze realizzate per l'inclusione di persone a rischio di emarginazione sociale, come, ad esempio, bambini di genitori carcerati, donne in difficoltà, tossicodipendenti, detenuti in uscita dal carcere.

I soggetti coinvolti nel progetto, organismi pubblici e privati di: Regno Unito, Germania, Belgio, Svezia, Grecia, Lituania, che insieme ai partner italiani (ISFOL, Regione Piemonte e Consorzio OPEN), costituiscono il nucleo della Rete (Core Partners) e l'organo di gestione che ha il compito di supportare nella definizione, programmazione e monitoraggio delle attività e dei risultati conseguiti il soggetto capofila, cioè il National Offender Management Service che si è assunto l'onere di coordinare tutte le attività previste.

La Rete è rivolta alle diverse Autorità nazionali di Gestione del Fondo sociale europeo (AdG Fse) ed è stata avviata a seguito del Bando emesso dalla Commissione europea, DG "Occupazione" nel giugno 2012, con l'intento di promuovere e sostenere le cosiddette reti di apprendimento finalizzate a implementare le azioni transnazionali durante la programmazione del Fondo Sociale Europeo 2007-2013.

Il primo obiettivo è di identificare misure e strategie, rivelatesi particolarmente efficaci, rivolte a "Famiglie in difficoltà", "Comunità emarginate" e "Giovani svantaggiati", in particolare sulle dimensioni dell'Innovazione, Trasferibilità, Apprendimento e modalità di Finanziamento.

L'obiettivo ultimo è quello di elaborare per la Commissione Europea, che gestisce il Fondo Sociale Europeo, raccomandazioni di politica tese a diffondere tali azioni innovative e, quindi, implementare le misure che sono risultate maggiormente efficaci nel contrastare l'esclusione sociale delle persone appartenenti ai target sopra citati, per la successiva programmazione del Fondo 2014-2020.

Uno dei progetti selezionati dalla rete europea “Active Inclusion Learning” ritenuto utile per il conseguimento di questi obiettivi è stato **RE-START**, finanziato dalla Compagnia di San Paolo e realizzato dalla Città di Ivrea nell’anno 2011-2012, con la collaborazione di diversi partners locali sia pubblici che privati.

Il progetto è stato selezionato dagli esperti della rete come buona pratica a livello europeo e gli stessi hanno voluto analizzarlo e approfondirlo nel corso di un incontro transnazionale (peer review) dedicato al tema “Famiglie in difficoltà” che si è tenuto a Bruxelles nella sede nazionale belga del Fondo Sociale Europeo i **giorni 13 e 14 novembre 2014**.

Il Servizio ha pertanto elaborato, oltre alla scheda sintetica di presentazione per l’accesso alla selezione, anche tutta la documentazione richiesta per la presentazione (relazione in 13 capitoli e slides) in lingua inglese.

Nel corso dei due giorni di lavoro a Bruxelles è stato possibile per il rappresentante del Comune di Ivrea condividere con esperti provenienti da diversi paesi europei i risultati raggiunti e confrontarsi con i contenuti di analoghe progettazioni presentate in quella sede.

Il progetto è stato selezionato insieme ad altri 9 su 292 presentati a livello europeo

- **Progetto “Crescere Dentro”**

Il Comune di Ivrea è partner attivo del progetto presentato alla Compagnia di San Paolo dall’Associazione Assistenti Penitenziari di Ivrea “Tino Belletti” nell’anno 2014.

Il progetto è stato ritenuto valido e finanziato.

Il partenariato è costituito dai seguenti soggetti territoriali:

- Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea Tino Beiletti onlus, capofila
- Direzione della Casa Circondariale di Ivrea
- Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Vercelli e Biella
- Comune di Ivrea
- Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE di Ivrea
- Cooperativa Sociale “Mary Poppins”
- Fondazione “Ruffini”

Le azioni previste sono:

- servizio di sostegno alla genitorialità, in prosecuzione dell’attività avviata negli anni passati; prevede azioni di mediazione familiare con persone detenute che hanno problemi di rapporto coi figli, e l’attivazione di gruppi di auto mutuo aiuto, già sperimentati in precedenza;
- servizio di mediazione culturale e linguistica agli stranieri, per favorire la comunicazione, l’espressione adeguata dei bisogni e il rapporto con le associazioni esterne di cittadini immigrati;
- erogazione ai persone detenute indigenti di un kit di prima necessità, e ai dimittendi senza mezzi di un kit di uscita, a sostegno della loro dignità e di un rientro assistito in società;
- percorso di sensibilizzazione e di gestione della propria e altrui aggressività, per persone detenute e per agenti di polizia penitenziaria;

- percorso di consapevolezza rispetto al reato commesso, al fine di dare un senso alla pena e di predisporre allo svolgimento di azioni riparatorie

Per questo progetto il Comune di Ivrea mette a disposizione un cofinanziamento costituito da:

- un operatore per la gestione delle azioni di mediazione genitoriale e per affiancare l'Educatrice Specializzata nella gestione dei gruppi di auto aiuto;
- un operatore per l'azione di coordinamento e monitoraggio;
- un coordinatore per valutare l'attività prevista e organizzare il report finale.

● **Cantiere di lavoro intercomunale per soggetti per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale - L.R. 34/2008:**

Nel 2016 la Città Metropolitana di Torino ha pubblicato un bando rivolto agli Enti Locali che intendevano attivare percorsi di avvicinamento al lavoro per persone sottoposte a misure restrittive della libertà. Il Comune di Ivrea ha aderito all'iniziativa presentando un progetto per l'inserimento di due persone presso le proprie strutture.

Il Progetto è stato approvato e dovrebbe essere avviato nell'anno in corso.

Progetto: Liberi di lavorare

Il nostro Servizio ha aderito al progetto "Liberi di Lavorare" presentato dalla Fondazione Ruffini Onlus alla Fondazione CRT "Bando Welfare e Territorio Richieste ordinarie Anno 2015" per l'ottenimento di un contributo finalizzato alla realizzazione di un progetto di inserimenti lavorativi per soggetti in esecuzione penale o che abbiano finito di scontare una pena da non oltre sei mesi.

Al progetto hanno aderito:

- Casa Circondariale di Ivrea
- Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Vercelli e Biella
- Consorzio IN.RE.TE
- CISS.38 di Cuorné
- ASL TO4 Ser.T. sede di Ivrea
- Confederazione Nazionale Artigianato (CNA)

Le attività che verranno svolte dagli operatori del Comune saranno:

- partecipazione al Comitato di coordinamento
- contributo alla diffusione e sensibilizzazione
- partecipazione alle attività di monitoraggio e valutazione
- selezione dei beneficiari
- accoglienza
- orientamento
- collaborazione nella ricerca delle aziende.

La Fondazione CRT ha assegnato un contributo di 20.000,00 euro per la realizzazione del progetto, che sarà avviato nell'anno in corso.

una particolare descrizione di una attività molto apprezzata dalle persone detenute

AZIONE DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'

In collaborazione con il Servizio Politiche Sociali del Comune di Ivrea è attivo presso la Casa Circondariale di Ivrea un servizio specialistico di mediazione delle situazioni conflittuali tra genitore detenuto e famiglia del minore.

Al fine di intraprendere tale percorso di sostegno alla genitorialità per le persone detenute che lo richiedono è indispensabile partire con la ricostruzione della storia genitoriale in collaborazione con i servizi competenti che hanno in carico il nucleo familiare del detenuto.

L'obiettivo è di elaborare, attraverso un lavoro di rete, un progetto individuale volto ad una soluzione più stabile dei conflitti che impediscono, laddove sia possibile, un legame genitore e figlio.

Nell'anno 2015 la presa in carico è stata complessivamente di 19 persone detenute (di cui 14 nuove segnalazioni).

Gli interventi messi in atto sono stati i seguenti:

- ***ricostruzione della storia genitoriale:*** ci sono persone detenute che non conoscono i propri diritti per una mancanza di informazione relativa ai procedimenti giuridici che lo riguardano.
- ***percorsi di sostegno psicologici*** per persone detenute che, attraverso la ricostruzione della storia genitoriale, hanno appreso di aver perso la potestà genitoriale
- ***informazioni relative ai figli*** per persone detenute, che vivono con estrema sofferenza il “non sapere”, protratto per anni.
- ***'attivazione di percorsi condivisi con i servizi*** che hanno in carico il minore, finalizzati alla ricostruzione o costruzione di un rapporto con i figli: attivazione di contatti telefonici, per corrispondenza e visite accompagnate in carcere.
- ***mediazione con i familiari,*** finalizzata ad affrontare i conflitti che vanno a compromettere la relazione padre detenuto – figli
- ***accompagnamento dei minori in carcere*** per incontrare i padri persone detenute.
- ***presa di contatto con gli avvocati:*** è stato rilevante, in alcuni casi, prendere contatto con gli avvocati per la ridefinizione della posizione giuridica del genitore detenuto segnalando al giudice la presa in carico del proprio assistito nel progetto genitorialità, trasmettendo le relazioni che ho elaborato sui singoli casi.

Tavoli degli Stati generali

I Rapporti presentati a febbraio 2016 dai diciotto Tavoli degli Stati Generali sono consultabili su:

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1.wp?previousPage=mg_2_19

- Tavolo 1** - Spazio della pena: architettura e carcere (**coordinatore arch. Luca Zevi**)
- Tavolo 2** - Vita detentiva, responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza (**coordinatore dott. Marcello Bortolato**, magistrato presso l'Ufficio di sorveglianza di Padova)
- Tavolo 3** - Donne e carcere (**coordinatrice prof.ssa Tamar Pitch** dell'Università degli studi di Perugia)
- Tavolo 4** - Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze (**coordinatrice dott.ssa Grazia Zuffa**, componente del Comitato nazionale di bioetica)
- Tavolo 5** - Minorenni autori di reato (**coordinatore Marco Rossi Doria**, insegnante)
- Tavolo 6** - Mondo degli affetti e territorializzazione della pena (**coordinatrice Rita Bernardini**, già deputato)
- Tavolo 7** - Stranieri ed esecuzione penale (**coordinatore dott. Paolo Borgna**, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Torino)
- Tavolo 8** - Lavoro e formazione (**coordinatore dott. Stefano Visonà**, Capo dell'Ufficio legislativo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali)
- Tavolo 9** - Istruzione, cultura, sport (**coordinatore dott. Mauro Palma**, presidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale - ad interim di Adriano Sofri, scrittore)
- Tavolo 10** - Salute e disagio psichico (**coordinatore Francesco Maisto**, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna)
- Tavolo 11** - Misure di sicurezza (**coordinatore dott. Nicola Mazzamuto**, presidente del Tribunale di sorveglianza di Messina)
- Tavolo 12** - Misure e sanzioni di comunità (**coordinatore dott. Gherardo Colombo**, già magistrato di Cassazione)
- Tavolo 13** - Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime (**coordinatrice prof.ssa Grazia Mannozi** dell'Università degli studi dell'Insubria)
- Tavolo 14** - Esecuzione penale: esperienze comparative e regole internazionali (**coordinatore prof. Francesco Viganò** dell'Università degli studi di Milano)
- Tavolo 15** - Operatori penitenziari e formazione (**coordinatore dott. Sebastiano Ardita**, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Messina)
- Tavolo 16** - Trattamento: ostacoli normativi alla individualizzazione del trattamento rieducativo (**coordinatore avv. Riccardo Polidoro**, presidente dell'associazione Il Carcere possibile – Onlus)
- Tavolo 17** - Processo di reinserimento e presa in carico territoriale (**coordinatore prof. Claudio Sarzotti** dell'Università degli studi di Torino)
- Tavolo 18** - Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale (**coordinatore dott. Filippo Patroni Griffi**, presidente di sezione del Consiglio di Stato)

Allegato 3 – Il contributo de “L’Alba” a gli “Stati Generali”

Lettera del garante alla redazione de “L’Alba” (il giornale redatto dalle persone detenute nel nostro carcere)

Preziosi collaboratori, buongiorno.

Vi scrivo perché il Ministro di Giustizia ha convocato gli “**Stati Generali sull’esecuzione penale**”.

Cosa sono?

Sono una riflessione sul senso delle sanzioni, delle pene e sul carcere come sono oggi e come dovrebbero diventare.

Perché sono stati pensati?

Perché, come dice il Ministro, il sistema penale in Italia è fallimentare: costa tanto e produce poco e niente (tanta recidiva)

A cosa dovrebbero servire?

A produrre nuove leggi che cambino il modo di punire chi viola le leggi e cambiare il carcere stesso.

Chi parteciperà?

Studiosi, esperti, politici, magistrati, volontari, garanti, agenti di polizia, educatori..... tutti coloro che pensano di avere qualcosa da dire di utile per rendere il carcere meno distruttivo e più utile di quello che è attualmente (che sia fallimentare lo ha già detto anche il ministro).

I Garanti (in tutta Italia siamo una quarantina fra comunali, provinciali e regionali) hanno chiesto al Ministro di ascoltare anche i veri esperti di carcere che sono le persone detenute oggi o nel passato.

Anche la rivista “Ristretti Orizzonti” ha fatto una forte richiesta in questo senso.

Come si svolgeranno?

Sono stati individuati dei temi (i cosiddetti “Tavoli”). Per ognuno di questi è stato nominato un coordinatore che ha il compito di raccogliere i contributi su quel tema. La raccolta avverrà attraverso incontri, riunioni, documenti, ecc. Questo lavoro di raccolta finirà a novembre.

E dopo?

Dopo dovranno essere proposte nuove leggi, regolamenti, circolari che mettano in pratica quanto emergerà da questi sei mesi di discussioni, ragionamenti, proposte.

Serviranno a qualcosa? Vale la pena partecipare?

Naturalmente non c’è nessuna garanzia che servano a migliorare la brutta condizione attuale. Ci saranno anche le voci di quelli che vorranno più carcere e carceri peggiori. Quelli che “Buttiamo via la chiave!”.

Di sicuro è una grande occasione per parlare della condizione del carcere; ma anche del suo significato e dello scopo.

Sono passati 40 anni dall’ultima “riforma” del carcere in Italia (legge 354 del 1975) e tutti si rendono conto che è ora di intervenire di nuovo. Non è frequente sentire un Ministro dire che la situazione è fallimentare.

E allora?

E allora ho pensato di proporvi di dare il vostro contributo su alcuni dei temi (tavoli) che sono in discussione. Potremmo vedere come farli girare in carcere, ma anche fuori, sui giornali locali, fare un incontro con il Consiglio Comunale su questi argomenti, chiedere che il Consiglio Comunale faccia un documento e lo mandi al Ministro, ecc.

Insomma potremmo cercare di fare sentire anche la voce e le idee di alcune persone che sono in carcere.

Chiedo a voi se pensate utile provarci. A me piacerebbe, un saluto e augurio sincero e una stretta di mano.

Armando Michelizza

garante del comune di ivrea per i diritti delle persone private della libertà personale

ANCHE IL CARCERE DEVE CAMBIARE, SE VOGLIAMO CHE SERVA A QUALCOSA

di Salvatore Maureddu

Leggo la comunicazione che ci ha lasciato il Garante del carcere di Ivrea, per informarci che il Ministro di giustizia ha convocato gli "Stati Generali sull'esecuzione penale". Si cercherà di trovare nuove soluzioni per portare dei cambiamenti nelle carceri, che sono ritenute ormai "fallimentari" per quanto riguarda la riabilitazione, come dimostrano le cifre sulla recidiva. I costi sono altissimi e i risultati sono più che scarsi.

Conosco bene la frase "farli marcire in galera", che spesso viene pronunciata; ma vi assicuro che è cosa impossibile, sia per il rispetto dovuto ai principi costituzionali, sia per l'ormai evidente fallimento del sistema carcere.

E' vero che ci sarà sempre chi, per un motivo o per l'altro, infrangerà le regole; ma, se non decidiamo di eliminarlo definitivamente, non rimane che il suo recupero.

Il fatto è che le strutture oggi esistenti, al di là delle parole, non considerano importante la rieducazione. Il detenuto espia la sua pena restando passivamente rinchiuso in una cella o passeggiando nel corridoio; all'uscita dal penitenziario avremo un soggetto forse intimorito al pensiero di rientrare in carcere, ma con pochi mezzi di sostentamento per se stesso, e poca fiducia verso la società; anzi, qualche volta uno esce più incattivito di prima.

Come non viene data importanza alla rieducazione, così non viene considerato in nessun modo il problema di riabilitare in maniera sociale le persone detenute. Le prigionie dovrebbero dare un'attività lavorativa, una cultura, un professionalità e un aiuto all'uscita per un periodo minimo, in modo da non permettere che la persona che esce da un carcere veda solo l'illegalità come mezzo per sopravvivere.

Può sembrare che si chieda tanto, forse per molti non meritevolmente, dato che chi è in carcere ha fatto certamente qualche danno alla società; ma ci sarà da guadagnare sulle spese dei contribuenti, perché alla fine mantenere questo sistema costa tre volte tanto e non produce la sicurezza che tutti vorrebbero avere.

Un altro passo da fare sarebbe mettere a confronto le persone che hanno commesso reati con le persone che li hanno subiti. Spesso chi delinque, infatti, non ha ben chiaro cosa sta facendo; il confronto lo farebbe crescere sul piano umano e lo demotiverebbe dal commettere altri reati.

Un altro limite esistente nelle nostre carceri sono i rapporti con l'esterno. Poche telefonate e poche ore d'incontro con i familiari. Il risultato è che spesso si esce più soli di quando si è entrati, e si ha perso tutto..

Siamo in Europa, non dobbiamo inventarci idee strabilianti; dovremmo solo guardarci un po' intorno, prendere esempio da carceri spagnoli, vedesi, olandesi, dove sembra che le cose vadano meglio, ci sia meno recidiva e, con la creazione di lavori socialmente utili, si risparmino soldi pubblici e si ottenga una funzionalità della vita migliore per tutti.

In Italia, questo è il mio pensiero, non si fa niente se non rende denaro a qualcuno; per questo penso che il sistema carcere non interessi a nessuno, non meriti attenzione, o, meglio, renda già così ai soliti ignoti, quelli che dovrebbero vivere veramente qui. Lo vediamo tutti i giorni: contro i rom, contro i profughi, contro questo e quello, l'importante è dare la colpa a qualcuno per animare le folle. I latini dicevano: "dividi e impera"; è passato tanto e tanto tempo, ma il sistema è sempre quello, ma noi ancora non lo abbiamo capito. I soliti ci dividono, ci comandano, noi ci arrabbiamo con tutti, ma alla fine chi guadagna sono sempre gli stessi.

Nel carcere del futuro, anche se in qualche struttura già esiste, io metterei anche dei servizi per gli animali, come gatti, cani, cavalli. Secondo il mio parere sarebbe anche terapeutico, in più si potrebbe offrire delle pensioni per animali: considerando che noi in ferie non andiamo, potremmo essere di aiuto, evitando che questi animali vengano abbandonati.

Spero vivamente che una riforma venga fatta, forse non ne usufruirò personalmente, ma da detenuto ho vissuto e qualcosa bisognerà cambiare per migliorare. In primis la giustizia, una volta per tutte facciamola uguale per tutti; vi assicuro che conoscendo il carcere uguale per tutti non è.

Per un Servizio Civile Volontario per persone detenute

Per ridurre l'affollamento nelle carceri e la recidiva attraverso un vero percorso di rientro nella comunità libera

Obiettivi:

- Offrire un patto per il rientro nella società libera;
- Ridurre la recidiva mediante il rafforzamento delle risorse personali;
- Migliorare la qualità della vita delle persone detenute e delle loro famiglie;
- Ridurre l'affollamento delle carceri;
- Evitare la costruzione di nuove carceri;

Premessa

La popolazione detenuta è in grandissima parte costituita da recidivi; ciò dovrebbe far riflettere sulla scarsa capacità dell'attuale sistema carcerario a produrre reinserimento sociale e allontanamento dai percorsi della devianza.

Certamente occorre ridurre l'uso del carcere come quasi unico strumento per sanzionare anche reati di scarsa pericolosità; occorre cioè ridurre il numero di coloro che entrano in carcere

Nondimeno dal carcere continueranno a uscire persone che, nella attuale situazione rischiano di ricadere nella devianza.

Occorre dare presto un segnale di attenzione e di speranza.

- La costruzione di nuove carceri richiede anni e nuove assunzioni (almeno di agenti di custodia): è un aumento di spesa con effetti non immediati;
- L'amnistia e/o indulto non risolvono il problema dell'affollamento delle carceri (lo alleviano per un brevissimo periodo), inoltre sono poco popolari ed "elettoralmente" non paganti; sono, altresì, il riconoscimento dell'incapacità del sistema di rispondere al mandato risocializzante e educativo;
- L'attuale sistema carcerario non reinserisce positivamente nella società: lo dimostra l'alta recidiva. Questo è noto e "l'opinione pubblica" capisce che dal carcere attualmente si esce con meno strumenti di quanti (in genere pochi) se ne possedevano all'ingresso;
- Il carcere appare inutile o addirittura dannoso sul piano della restituzione alla società di una persona in grado di evitare i percorsi della devianza
- Sono, in genere, valutati positivamente gli esperimenti di "lavori utili alla società": sia come forma di "restituzione – riparazione", che come "opportunità offerta a chi vuole davvero cambiare vita".

Queste premesse servono per far considerare che ci possono essere scelte e decisioni che migliorano il carcere ed essere, nel contempo, accettate dall'opinione pubblica e dall'elettorato, se si esclude una frangia forcaiola francamente trascurabile.

Offrire un patto per il rientro nella società libera

Occorre dare attuazione ai principi solennemente fissati nelle leggi, a partire dall'art. 27 della Costituzione e dallo spirito della Riforma dell'Ordinamento Penitenziario (Legge n. 354 del 1975) per giungere fino al Regolamento Penitenziario (DPR 230 del 30.06.2000)

In particolare l'art. 88 di quest'ultimo fa esplicito riferimento al "trattamento dei dimittendi".

Considerare l'ultimo periodo di detenzione come un periodo di "allenamento al rientro" nella società libera è del tutto naturale, ma non avviene, se non per i rari casi che rappresentano le eccezioni.

Non è banale osservare che la mancata applicazione degli strumenti previsti dalle norme è un fattore di diseducazione alla legalità.

La proposta del **Servizio Volontario Civile per persone detenute** dovrebbe prevedere che:

- Ogni persona detenuta, possa ottenere di trascorrere gli ultimi 12 mesi di detenzione (o l'intero periodo di detenzione se la condanna non supera tale durata) in regime di semilibertà per partecipare al Servizio Civile Volontario.
- Al partecipante andrebbe riconosciuto il trattamento economico degli altri partecipanti al SVC; questo compenso potrebbe essere in parte vincolato al mantenimento della famiglia e/o a una forma di risparmio forzoso (evitando così la piaga di chi esce dal carcere senza letteralmente un centesimo in tasca e deve iniziare a violare le norme prendendo il primo bus senza biglietto).
- Naturalmente la partecipazione a questo programma di dimissione dal carcere non dà diritto e non garantisce l'assunzione nell'Ente, cooperativa, associazione, impresa che ne hanno organizzato la realizzazione. Sono evidenti comunque i benefici per la persona detenuta, anche in termini di "presentabilità", delle referenze producibili, e del tempo a disposizione nella ricerca di un lavoro e una abitazione per il dopo detenzione.

La novità più rilevante rispetto alla attuale situazione dovrebbe consistere nell'automatismo della semilibertà negli ultimi 12 mesi di detenzione (al Magistrato di Sorveglianza potrebbe essere eventualmente riservata la possibilità di bloccare l'automatismo in presenza di situazioni particolarmente gravi)

Oggi, viceversa, in molte realtà del Paese, la semilibertà o i permessi di lavoro previsti dall'art. 21 della 354/75 sono una chimera e spesso vengono negati anche a pochi mesi dal termine della pena. Infatti, come si può rilevare dai dati ministeriali, solo una minoranza di chi sta per uscire dal carcere usufruisce di misure alternative utili al reinserimento.

Ridurre la recidiva mediante il rafforzamento delle risorse personali

Oggi si esce dal carcere con meno risorse di quanto se ne possedesse al momento dell'ingresso: il carcere è debilitante.

I fortunati trovano all'uscita la famiglia (se c'è, se non s'è stancata, se è una risorsa) come quasi unica risorsa positiva.

Pochi altri trovano una associazione, una cooperativa, delle persone amiche.

La stragrande maggioranza non trova altre risorse se non i vecchi ambienti della devianza che li riconduranno in carcere in tempi brevi.

Del resto, come mostrano i dati ministeriali, le risorse professionali e il livello di istruzione posseduti prima delle detenzione non sono, in genere, elevati.

Occorre intervenire in questo circolo vizioso di devianza e impoverimento delle risorse individuali: molte buone intenzioni, propositi, riflessioni, maturate nella sofferenza e privazione del carcere naufragano nell'impatto con una realtà esterna dura. Troppo dura per le scarse forze possedute.

Rafforzare concretamente queste intenzioni è l'unica speranza per ridurre la recidiva e conquistare alla legalità le persone detenute.

Partecipare al Servizio Civile potrebbe significare allenarsi (o ri-allenarsi) ad un impegno lavorativo, imparare regole, modi di relazione, acquisire fiducia in sé e negli altri (compagni di servizio, dell'Ente, Associazione, Cooperativa), poter esibire referenze positive nella ricerca di una occupazione, di una abitazione.

Migliorare la qualità della vita delle persone detenute e delle loro famiglie

La semplice considerazione che l'ultimo periodo di detenzione potrà essere speso in una attività utile al ritorno alla libertà con qualche speranza di non ritorno in carcere e con la prospettiva di entrare in relazione con una realtà spesso sconosciuta, è in grado di modificare da subito e sostanzialmente la condizione della persona detenuta.

La condizione di molte persone detenute non è solo negativamente connotata dalle condizioni presenti nella detenzione ma, come per tutti noi, dalle prospettive e aspettative.

Attualmente queste prospettive appaiono sconsolanti per molte persone detenute: al punto da ingenerare paura di uscire, perché: “qui si sta male,... ma i problemi ti aspettano fuori, all’uscita”

La fiducia che qualcuno si occuperà con te dei problemi che ti aspettano fuori, li rende meno spaventosi e, forse, affrontabili.

Ridurre l’affollamento delle carceri - Un po’ di numeri

Certamente l’Amministrazione Penitenziaria può essere precisa all’unità; si può stimare che potrebbero essere interessate circa 10 mila persone vale a dire 1/5 della popolazione detenuta in carcere.

Una operazione di tali dimensioni potrebbe consentire (dovrebbe consentire) una riorganizzazione delle carceri con risparmio di spazi e personale di custodia, che invece non si ha con pochi semiliberi dell’attuale situazione.

Naturalmente occorrerebbe considerare un coinvolgimento anche delle persone detenute agli arresti domiciliari (non creano sovraffollamento, ma vivono spesso analoghi difficoltà di “rientro in società” delle persone detenute in carcere).

In definitiva (salvo calcoli più precisi, certamente necessari) si può stimare una azione che potrebbe coinvolgere almeno 15 mila persone (ma probabilmente non tutti accetterebbero la proposta del Servizio volontario).

Le risorse necessarie e possibili finanziamenti

Dovrebbero servire per compensi ai partecipanti: 80- 90 milioni di Euro/anno

La somma può apparire notevole, ma va confrontata con altri costi che potrebbero essere così evitati:

- Costruzione di nuovi carceri, loro funzionamento e manutenzione;
- Aumento delle persone detenute;
- Assunzione personale di custodia (il costo sopra ipotizzato equivale a quello dell’assunzione di 3 – 4 mila agenti che, in media, servono per una popolazione di altrettanti persone detenute);

Inoltre va considerato che già attualmente esistono delle risorse che vengono spese in questo modo (leggi regionali, borse lavoro e tirocinii, ecc.)

ppp

Fonti di finanziamento:

- Legge ordinaria
- Cassa Ammende
- Leggi Regionali
- Fondazioni Bancarie
- Beni sequestrati alle organizzazioni criminali

Per iniziare si potrebbe:

si potrebbe eliminare l’esclusione dalla partecipazione al Servizio Civile Volontario di chi ha superato il ventottesimo anno di età e sia stato condannato.

Si potrebbe iniziare riservando 500 posti (dei 50 mila) alle persone detenute o in esecuzione penale esterna.

Allegato 5 – Il Corso Formazione per Volontari Penitenziari



Associazione Volontari Penitenziari "Tino Beiletti"

Il gruppo dei volontari penitenziari di Ivrea nasce come Conferenza San Giuseppe Cafasso della Società di San Vincenzo de' Paoli più di 30 anni fa, con l'apertura della Casa Circondariale eporediese. Dal marzo 2011 si è costituito in associazione autonoma col nome di Associazione Volontari Penitenziari di Ivrea "Tino Beiletti", in omaggio al suo fondatore ed ispiratore.

Il gruppo opera come anello di congiunzione tra la realtà interna al carcere e la società e, oltre ad offrire sostegno morale e materiale ai detenuti, si prodiga nello sforzo di favorire l'inclusione delle persone che hanno avuto problemi con la giustizia e sostenere la riflessione sul mondo della pena.

L'associazione svolge attività ricreative, sportive, assistenziali e culturali all'interno del carcere di sostegno negli studi successivi alla scuola dell'obbligo di creazione di attività lavorative interne di rifornimento di beni di prima necessità, di vestiario e di materiale per l'igiene di accompagnamento di detenuti in permesso di sensibilizzazione sul tema della giustizia e della pena nelle scuole superiori di comunicazione sociale rivolta alla cittadinanza.

Per sostenere l'associazione:

- bonifico bancario sul seguente conto postale:
Iban IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544
- offerta su bollettino postale c/c nr. 1002165544
intestato a Ass. AVP di Ivrea Tino Beiletti - onlus

Il carcere è l'ultima istituzione "totale" del nostro tempo e rappresenta la risposta più usuale alle colpe di alcuni e alle paure dei cittadini.

Il percorso di formazione si propone di avvicinare la realtà carceraria alla vita del cittadino comune, offrendo una riflessione a partire dal significato della pena nella nostra Costituzione, fino a giungere alla definizione del ruolo del volontariato in carcere.

Il percorso si propone anche di stimolare interesse verso il volontariato penitenziario e di preparare chi volesse sceglierlo come proprio ambito di intervento con una formazione di base propedeutica.

Il corso prevede un numero massimo di iscritti pari a 25 persone ed è in grado di rilasciare un attestato di partecipazione a coloro che lo avranno frequentato.

È prevista una quota di iscrizione di Euro 20 ed è richiesta la frequenza di almeno sei degli incontri previsti.

Modalità di iscrizione:

inviare la richiesta di iscrizione entro mercoledì 30 settembre 2015 a Associazione AVP "Tino Beiletti" onlus, Piazza Castello 6 - 10015 Ivrea o via mail all'indirizzo avpbeiletti.ivrea@gmail.com

L'Associazione Assistenti Penitenziari "Tino Beiletti di Ivrea in collaborazione con:

Casa Circondariale di Ivrea
Ufficio Esecuzione Penale Esterna
Caritas diocesana
Centro di Servizi Vol To

propongono

CORSO di FORMAZIONE sul VOLONTARIATO

**L'uomo
non è
la sua
pena**

Ottobre – Dicembre 2015

Sede:
Centro Servizi Volontariato
Piazza Fillak – Ivrea

Programma

Sabato 3 ottobre

Marco Bertoluzzi - CRIMINOLOGO
*La funzione della pena, storia e dibattito attuale.
Il problema della mediazione e della restituzione sociale.*

Sabato 10 ottobre

Marco BONFIGLIOLI – PRAP, Provveditorato Amministrazione Penitenziaria di Torino.
*L'organizzazione del sistema penale nazionale.
Il carcere: funzioni, ruoli e regole.*
GIORGIO SIRI – capo area giuridico-pedagogica C.C. di Ivrea.
L'esecuzione penale in carcere: Costituzione, codice penale e regolamento penitenziario
ASSUNTINA DI RIENZO – Direttrice C.C. di Ivrea.
Direzione dell'istituto e funzione delle aree.

Sabato 17 ottobre

PSICOLOGA.
*La relazione di aiuto: dimensione tecnica e comunicazione non verbale.
Il lavoro su di sé come presupposto dell'operatore di aiuto: motivazioni e basi per un volontariato cosciente.*

Sabato 24 ottobre

Avvocato dell'ASGI (Ass. Studi Giuridici sull'Immigrazione).
Immigrazione: criminalità e cenni di legislazione.
Psicologo del SERT.
Tossicodipendenza: problematiche e legislazione.
Responsabile Reparto Forense Fatebenefratelli San Maurizio Canavese.
Carcere e problematiche psichiatriche.

Sabato 7 novembre

ASSOCIAZIONE ANTIGONE.
Caratteristiche sociali della popolazione detenuta e rapporto povertà/carcere.
AVVOCATO PENALISTA.
Armando Michelizza – Garante per le persone private di libertà personale del Comune di Ivrea.
Tutela dei diritti soggettivi: l'avvocato e il garante.

Sabato 14 novembre

Lucia Castellano – Vicepresidente "Commissione speciale situazione carceraria in Lombardia".
Uno sguardo sul carcere.

Sabato 21 novembre

Ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) di Vercelli.
Tribunale di sorveglianza.
L'esecuzione penale esterna e le misure alternative.
Competenze del Magistrato e del Tribunale di Sorveglianza.

Sabato 28 novembre

La collaborazione tra privato sociale e enti pubblici: il lavoro in rete.
OPERATORI COMUNALI IVREA.
Carcere e territorio: mappatura delle risorse.
FONDAZIONE RUFFINI IVREA.
*Collegamento tra "dentro" e "fuori":
le attività della Fondazione per il reinserimento delle persone detenute.*
COMUNITA' MASTROPIETRO.
Testimonianze di comunità esterne per accogliere detenuti: uno sguardo sul momento attuale.

Sabato 5 dicembre

NOI...
Il volontariato penitenziario, tra immaginario ed esperienza.
Le attività dell'Associazione: storia, organizzazione, programmi, strumenti, bilancio.

Giorno da definire in gennaio

Visita al carcere e incontro con operatori e volontari attivi presso l'istituto, e con la polizia penitenziaria.

Tutti gli incontri si svolgeranno dalle ore 8,30 alle ore 13, con un breve intervallo alle ore 11.

Ai partecipanti saranno chiesti anche piccoli lavori, relazioni e ricerche di gruppo.

Allegato 6 - Accordo per l'uso dell' Ambulatorio dentistico



Associazione Volontari Penitenziari

"Tino Beiletti"

TRA

**La Direzione della Casa Circondariale di Ivrea
rappresentata dal Direttore Dr. ssa Assuntina Di Rienzo**

E

**l'Azienda Sanitaria Locale TO4
(denominata per brevità ASL TO4),
rappresentata dalla Responsabile della Medicina Penitenziaria
Dott. ssa Ornella Vota**

E

**L'Associazione Assistenti Volontari Penitenziari "Tino Beiletti" onlus
(denominata Associazione A.V.P. di Ivrea)
Rappresentata dal Presidente Paolo Bersano**

Viene stabilito il seguente

Accordo per l'uso dell' Ambulatorio dentistico della Casa Circondariale di Ivrea

Premesso che:

- parte della popolazione detenuta presso la Casa Circondariale presenta carenze della funzione masticatoria con conseguenze che possono assumere gravi implicazioni nelle funzionalità della masticazione e digestive;
- la quasi generale condizione di non occupazione lavorativa non consente redditi necessari per provvedere alle cure a proprie spese;
- la fornitura di protesi odontoiatriche non è prevista fra le prestazioni del Servizio sanitario Nazionale di cui l'ASL TO4 fa parte;
- l'Associazione di Volontari Penitenziari "Tino Beiletti" onlus, che opera presso la Casa Circondariale dal 1981, ha fra i suoi soci il dr. Adnan Nazha medico dentista;
- il dr. Adnan Nazha, di concerto con l'Associazione "Tino Beiletti" ha espresso la disponibilità a prestare la propria opera professionale per la fornitura di protesi

odontoiatriche alle persone detenute senza compenso, ovvero a titolo di attività volontaria non retribuita;

- l'Associazione "Tino Beiletti" si è dichiarata disponibile ad accollarsi le spese per l'acquisto del materiale necessario al confezionamento delle protesi di cui sopra, nel caso e nella misura in cui non vi possa provvedere la persona reclusa;

si concorda che:

- l'ASL TO4 concede l'uso dell'Ambulatorio dentistico situato all'interno della Casa Circondariale per un pomeriggio alla settimana (indicativamente il martedì) al dr. Adnan Nazha;
- il dr. Adnan Nazha potrà operare utilizzando il riunito, con esclusione del materiale di ricambio e di consumo, senza aggravio di impegno per il personale dell'ASL. Si precisa che eventuali manomissioni o guasti della strumentazione potranno essere addebitati all'Associazione;
- a tale scopo il dr. Nazha potrà richiedere, sotto la propria responsabilità, la collaborazione di assistenti facenti parte, al suo pari, della Associazione "Tino Beiletti";
- le prestazioni del dr. Nazha oltrechè completamente gratuite e fornite secondo scienza e coscienza, saranno altresì prive di intendimenti tesi alla ricerca di clienti fra la popolazione detenuta;
- le prestazioni di odontoatria protesica offerte dal dott. Nazha non richiederanno in alcun modo prestazioni al servizio di odontoatria conservativa prevista dal SSR, già garantite nella Casa Circondariale dall'ASL TO4;
- sarà cura del dott. Nazha il ripristino e il riordino dell'ambulatorio al termine delle prestazioni effettuate.
- la priorità per l'accesso alle prestazioni di odontoatria protesica saranno stabilite dal dr. Nazha tenuto conto della gravità delle carenze delle persone, della disponibilità di intervento economico della Associazione e del periodo residuo di detenzione che consenta la conclusione dell'intervento;

La presente non sostituisce l'autorizzazione della Direzione del Carcere per l'ingresso alle persone coinvolte.

Il presente accordo ha la durata di un anno e scadrà pertanto il 31.10.2016

Potrà essere rinnovata, anche tacitamente, per una durata non superiore ai 12 mesi.

L'eventuale disdetta anticipata va comunicata concordando i tempi per la conclusione dei trattamenti odontoiatrici in corso.

Ivrea lì novembre 2015

la Direzione Casa Circondariale - l'ASL TO4 - l'Associazione Volontari Penitenziari "Tino Beiletti"

Ho letto e vi segnalo

Titolo	Autore	Editore
• Visti da dentro <i>Quattro storie vere raccontate da un educatore penitenziario</i>	Paolo Bellotti	Itaca
• La bellezza nonostante <i>La bellezza, in carcere, è un carotaggio dell'anima: reciproco</i>	Fabio Geda	Transeuropa Edizioni
• Il Maestro dentro <i>Trent'anni tra i banchi di scuola raccontati da un maestro del carcere minorile</i>	Mario Tagliani	add editore
• Io non avevo l'avvocato <i>Una storia italiana – Un tragico errore giudiziario, una storia che sarebbe potuta capitare a ogni cittadino</i>	Mario Rossetti	Mondadori
• Questa pelle è pulita <i>Diario di uno straniero in carcere</i>	M. con la redazione di	Terre di mezzo
• Abolire il carcere <i>Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini</i>	Manconi, Anastasia Calderone, Resta	Chiarelettere
• La Giustizia va all'inferno <i>L'autrice si occupa di carcere dal 1984: prima in Regione, poi educatrice in carcere, attualmente garante per il Comune di Asti</i>	Anna Cellamaro	traccediverse
• Cattivi <i>"La cella è lunga quattro passi e larga un paio di braccia tese. Se mi alzo in punta di piedi tocco il soffitto. È uno spazio a misura d'uomo. A misura mia"</i>	Maurizio Torchio	Einaudi
• Oltre le sbarre <i>Le carceri italiane viste da un giovane agente penitenziario</i>	Dario Esposito	Falco Editore
• Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti <i>In dialogo con don Domenico Ricca, salesiano, da 35 anni cappellano al carcere minorile di Torino</i>	Marina Lomunno	Elledici
• Fine pena: ora <i>Una corrispondenza durata 26 anni fra un magistrato e una persona da lui condannata all'ergastolo</i>	Elvio Fassone	Sellerio
• Umanizzare il carcere <i>Un percorso finalizzato alla restituzione della dignità delle persone detenute nelle riflessioni di un dirigente di carcere e dell'amministrazione penitenziaria</i>	Pietro Buffa	Laurus

Allegato 7 – I Garanti in Piemonte

- Alba - Nominativo: Alessandro Prandi garante detenuti@comune.alba.cn.it
Denominazione: Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.alba.cn.it
- Alessandria - Nominativo: Davide Petrini garante detenuti@comune.alessandria.it
Denominazione: Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale
Sito: www.comune.alessandria.it
- Asti - Nominativo: Anna Cellamaro garante detenuti@comune.asti.it
Denominazione: Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.asti.it/index.php?id_oggetto=10&id_doc=12602&id_sez_ori=0&template_ori=1
- Fossano - Nominativo: Rosanna Degiovanni garante detenuti@comune.fossano.it
Denominazione: Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.fossano.cn.it/servizi/delibere/ricerca_fase03.aspx?ID=18922
- Ivrea - Nominativo: Armando Michelizza garante@comune.ivrea.to.it
Denominazione: Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.ivrea.to.it/index.php/utilizza-i-servizi/politiche-sociali/interventi-nel-settore-penitenziario/item/garante-dei-diritti-delle-persone-private-della-liberta-personale.html
- Saluzzo - Nominativo: Bruna Chiotti garante detenuti@comune.saluzzo.cn.it
Denominazione: Garante per i diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.saluzzo.cn.it
- Verbania - Nominativo: Silvia Magistrini garante@comune.verbania.it
Denominazione: Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale
Sito: www.comune.verbania.it/content/search?SearchText=garante+detenuti
- Vercelli - Nominativo: Roswitha Flaibani garante detenuti@comune.vercelli.it
Denominazione: Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.vercelli.it/cms/it/in-evidenza/nomina-del-garante-dei-diritti-delle-persone-private-della-libert-personale.html?Itemid=2
- Torino - Nominativo: Monica Gallo ufficio.garante@comune.torino.it
Denominazione: Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
Sito: www.comune.torino.it/consiglio/servizi/garantedetenuti.shtml
- Garante Regionale – Nominativo: Bruno Mellano garante detenuti@cr.piemonte.it
<http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti>

Da quando cerco di svolgere il compito di garante dei diritti delle persone private della libertà personale, mi capita abbastanza spesso di incontrare persone che sono in attesa di ricevere risposte a domande che hanno fatto anche più volte.

A dire la verità capita anche a me: ho una certa competenza.

Non so se sia un fenomeno di questo tempo o se sia caratteristico di questo ambiente; quello che so sono le sensazioni che nascono in coloro che aspettano, aspettano, aspettano....

Io, per esempio, all'inizio penso che la mail non sia stata ricevuta, si sia persa, di aver sbagliato qualcosa.

Ripeto allora l'invio.

Lo ripeto magari due volte perché a volte è meglio pensare ad un errore mio.... Piuttosto che rassegnarsi all'idea di non essere sentiti da un altro.

Perché, se non arriva la risposta, la sensazione è proprio che l'altro non ti senta, o che voglia dire che non ci sei, non conti niente, che per lui non esisti.

Ora capisco quanto abbia fatto bene la mia mamma a insegnarmi a rispondere. Sempre!

Come faceva, lei che aveva fatto solo la 3^a elementare, a capire l'importanza di rispondere? Sempre!

Sarà forse stato perché anche lei aveva fatto domande e si era sentita rispondere: "Non ti sento!" "Non esisti!"

Non so, non glielo posso chiedere. Ormai non posso più nemmeno dirle: "grazie".

Posso solo diffondere la sua lezione, diffondere la sua raccomandazione: Rispondete! Accidenti rispondete!

Che vi costa? Mandateci a quel paese, con gentilezza, con supponenza, con spocchiosità, con giri di parole, come vi viene meglio.... Ma rispondeteci.

Se non volete farlo per noi che vi abbiamo chiesto, se non volete farlo per la mia mamma che me l'ha insegnato da educatrice, fatelo per voi.

Fatelo perché noi si sappia che voi esistete.

Senza risposta noi, prima pensiamo di non avere voce, ma poi ci viene il dubbio che voi non esistiate.

armando michelizza